

I 260mila minori under 16 che lavorano in Italia

[Lidia Baratta](#)/ Infografica di [Carlo Manzo](#)

La maggior parte lavora per aiutare i propri genitori. E con la crisi, sono aumentati i casi



Camerieri di San Marco (Flickr/Di Stefano Raffo)

[stampapdf](#)

Duecentosessantamila. È il numero dei lavoratori minorenni in Italia, il 5,2% dei ragazzi tra i 14 e i 15 anni. E circa 30mila di loro sono a rischio sfruttamento. Sono i dati di [“Game over - Indagine sul lavoro minorile in Italia”](#) di Cgil e Save The Children, secondo cui la maggior parte dei ragazzi italiani fa la sua prima esperienza di lavoro dopo i 13 anni (72%). E solo il 5% è straniero. Al crescere dell'età aumenta la quota di chi lavora: l'incidenza è minima prima degli 11 anni (0,3%), vicina al 3% tra gli 11-13enni e ha un picco tra i 14 e i 15 anni (il 18,4%).

I MINORI CHE LAVORANO

14-15enni che hanno avuto un'esperienza di lavoro prima dei 16 anni

prima di 11 anni 2,7
a 11 anni 2,7

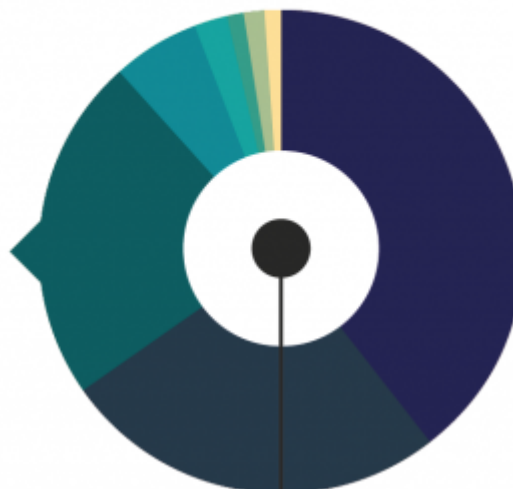
a 12 anni 8,5

a 13 anni 13,8

dopo i 13 anni 72,3



PERCHÉ LAVORI ?

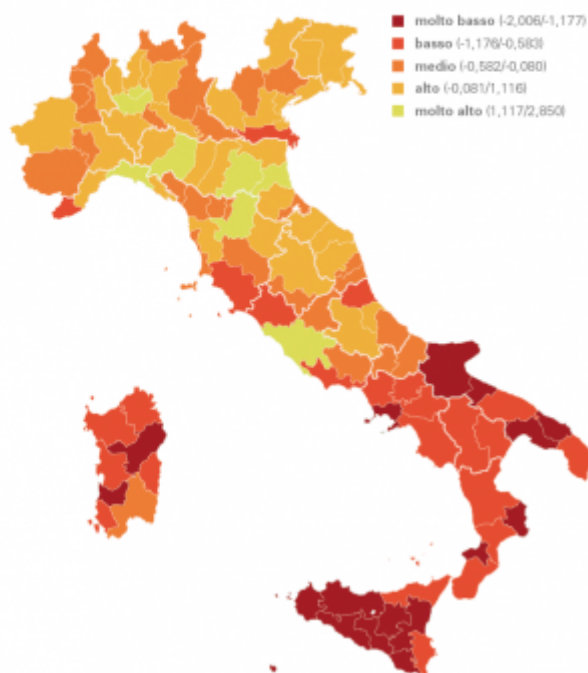


39,9 Per aiutare i miei genitori nel loro lavoro
26,1 Perché mi piace
23,3 Per avere dei soldi per me
5 Per aiutare i miei genitori in casa
2,2 Altro
1,2 Per dare i soldi che guadagno ai miei genitori
1,2 N.d.
1,1 Per non andare a scuola

LINKIESTA

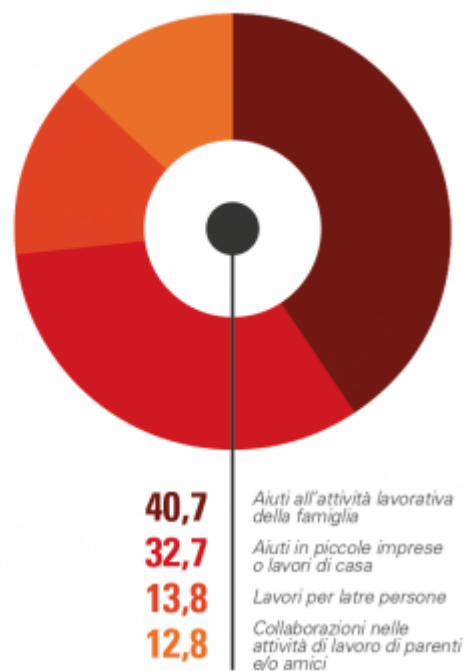
LAVORO PRECOCE

Il rischio del lavoro precoce nelle province italiane



ESPERIENZE ATTUALI

14-15enni



CHE LAVORO FAI?



Fonte
"Game Over". Indagine sul lavoro minorile in Italia - Cgil/Save the Children

LINKIESTA

«È interessante osservare come questa concentrazione delle esperienze di lavoro in età preadolescenziale possa essere messa in collegamento con il fenomeno degli *Early school leavers* che, come noto, in Italia ha un picco rispetto agli altri Paesi dell'Ue27», si legge nel rapporto. Il tasso di abbandono degli studi post obbligo e di mancata acquisizione di un titolo di studio secondario «fa pendant con la diffusione del lavoro minorile in particolar modo nelle età di passaggio dalla scuola media a quella superiore, transizione segnata frequentemente da difficoltà e insuccessi».

Quasi tre ragazzi su quattro lavorano per la famiglia, aiutando i genitori nelle loro attività professionali (41%), nel mondo delle piccole e piccolissime imprese a gestione familiare o nei lavori di casa (33%). In

pochi (12,8%) collaborano nelle attività di lavoro di parenti e amici, oppure per altre persone (13,8%).

I ragazzi lavorano soprattutto nel settore della ristorazione (18,7%) come baristi, camerieri, aiuti cuoco, aiuti in pasticceria o nei panifici; come commessi (14,7%) nei negozi o per gli ambulanti; come braccianti agricoli o aiutanti negli allevamenti (13,6%). Ci sono poi i giovani che lavorano come meccanici, parrucchieri (8,9%), babysitter (4%) o nei cantieri (1,5%).

Oltre il 40% dei lavoratori minorenni è impegnato in lavori occasionali di brevissima durata (al massimo dieci giorni in un anno) o di breve durata (fino a un mese all'anno). Uno su quattro svolge attività regolari di lunga durata, mentre circa il 40% lavora qualche volta a settimana o al massimo due ore al giorno. Le esperienze più continuative sono quelle legate al settore della ristorazione, al lavoro di cura, alle attività artigianali e a quelle domestiche.

I ragazzi lavorano soprattutto per aiutare le famiglie (nel 40% dei casi), molti (1 su 2) lo fanno per avere soldi propri o perché gli piace (26%). L'11% dei minori indica come un po' pericoloso il lavoro che svolge.

«**Il lavoro minorile è una questione sociale** quindi ha a che fare anche con una serie di macro-fattori», dicono dalla Cgil. «Da una parte la crisi attuale mette in seria difficoltà le famiglie, che quindi non potendo più rispondere in modo adeguato alle proprie esigenze possono spingere i figli a lavorare. Dalle interviste emerge che è aumentato il numero di famiglie dove si vive in condizioni difficili e che quindi anche il lavoro dei minori o la loro ricerca di un'occupazione sono divenute prassi consuete anche in contesti non toccati dalla povertà estrema».

Ecco alcune risposte alle interviste:

?Ci troviamo in un periodo economico davvero difficile: le famiglie sono in seria difficoltà. Padri senza lavoro, madri che si arrangiano come possono. Non ci sono i soldi per permettere ai figli di studiare, figuriamoci per fare altro. Così alla fine si incoraggia il figlio a trovare un lavoretto, che per l'economia familiare significa tanto!? [operatore Servizi Sociali, Roma]

?Non dobbiamo pensare che se un ragazzo o una ragazza lavorano allora è perché portano i soldi a casa. Vanno anche a lavorare per poi tenersi i soldi: se non hanno i soldi per andare a comprare la pizza, per avere le scarpe che vogliono o per fare uscire la fidanzatina, se non hanno i soldi perché la famiglia non ce l'ha, beh allora è normale che si trovano da lavorare? [educatore Terzo Settore, Napoli]

Nelle città del Nord e a Roma il fenomeno del lavoro minorile è meno percepito e anche meno visibile. La maggior parte dei minori italiani residente in queste zone svolge la propria attività nel settore del commercio (quindi nei bar e nella ristorazione in genere) e in qualche attività artigianale. Diversa la situazione per i minori di origine straniera: in questo caso si tratta di giovani che vanno dai 13 ai 16 anni e che lavorano per lo più nei mercati generali (questo è vero soprattutto per Roma, Milano e Torino), negli esercizi commerciali di parenti o in zone specifiche, come Prato, dove molti minori, in particolare di origine cinese, sono impiegati nelle attività di conceria delle pelli.

I minori italiani sono quelli che maggiormente riescono a mantenere l'impegno scolastico, sebbene con scarsi risultati, durante le proprie esperienze di lavoro. I minorenni stranieri, invece, svolgono per lo più attività di lavoro prolungate nel tempo, anche pericolose. E in alcuni casi, illegali.

Al Sud la situazione è diversa. Dalle interviste e dai focus group condotti dalla Cgil in alcune aree urbane come Napoli, Bari, Reggio Calabria e Palermo emerge con chiarezza che la crisi e la conseguente difficoltà economica hanno diminuito l'ingresso o la permanenza dei minori nel mercato del lavoro. «Un minore quando cerca un lavoro sa che non andrà a imparare un mestiere, ma si mette a disposizione per fare qualsiasi cosa, l'importante è avere l'opportunità di guadagnare dei soldi», è una delle risposte.



[@lidiabaratta](#)
[@Heysherif](#)

argomenti: [inquinamento](#) / [mezzogiorno](#)

Linkiesta è una testata registrata presso il Tribunale di Milano, n. 593 del 26 Maggio 2010 - P.IVA:
07149220969

URL: <http://www.linkiesta.it/lavoro-minorile-italia>